

Recensione di Salvatore Claudio Sgroi, *Gli Errori ovvero le Verità nascoste*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2019

ALFIO LANAIA

ALFIO LANAIA (alfio.lanaia@libero.it), dottore di ricerca in Filologia moderna, già docente a contratto di Etnolinguistica e di Linguistica generale all'Università di Catania, insegna lingue e letterature classiche al Liceo europeo di Catania. Redattore del *Vocabolario Siciliano* a cura di Piccitto-Tropea-Trovato (1977-2002), è autore di saggi e articoli di lessicografia dialettale e di etno-dialettologia.

Ecco un libro che ci libera dalle paure, dai sensi di colpa e dall'ossessione degli errori che commettiamo quando parliamo e quando scriviamo. Si tratta dell'ultima fatica di Salvatore Claudio Sgroi, *Gli Errori ovvero le Verità nascoste*, appena uscito per «Lingue e culture in Sicilia. Piccola Biblioteca per la Scuola», una collana che il Centro di studi filologici e linguistici siciliani dedica al mondo della scuola e della cultura. Lo diciamo subito, non si tratta dell'ennesimo libro sugli errori a cui l'editoria italiana ci ha abituato, anche se in esso vengono studiati in un vero e proprio «prontuario per l'uso linguistico» molti usi linguistici giudicati errati. È un libro, invece, che invita il lettore a dubitare che l'errore sia un oggetto "naturale", materiale. Secondo Sgroi, infatti, l'«errore» è un uso linguistico giudicato errato in base a criteri di volta in volta diversi: etimologici, puristici "logicistici", estetici, ecc. Esso in realtà è generato da una Regola nascosta e da scoprire rispetto a un'altra Regola che genera un uso linguistico valutato positivamente. Dietro ogni errore, dunque, vi è una regola altra, una «verità nascosta» che va cercata, scoperta ed esplicitata. Le riflessioni che ora propone in forma più agile sono frutto di un lungo lavoro che l'autore ha condotto in sue più ampie pubblicazioni pre-

cedenti, a partire da *Per una grammatica 'laica'. Esercizi di analisi linguistica dalla parte del parlante* (Torino, Utet, 2010) fino ai due recenti volumi *Saggi di grammatica 'laica'* e *(As)saggi di grammatica 'laica'* (entrambi usciti nel 2018 per le Edizioni Dell'Orso di Alessandria).

La prima parte del nuovo volume è dedicata a una classificazione degli errori: 1. errore comunicativo di verbalizzazione, 2. errore diastratico (italiano popolare), 3. improprietà. La seconda parte è una raccolta di centosessanta e più schede, dedicate ciascuna a un uso linguistico marcato, e articolate nei seguenti paragrafi:

1) «Usi linguistici», in cui l'autore, presentando i casi da discutere (pseudo-errori di verbalizzazione, errori ortografici, errori fonno-ortografici, errori fonno-prosodici, errori grafo-morfologici, errori di morfologia lessicale, errori morfo-sintattici, errori sintattici, errori lessicali), mostra due forme concorrenti, di cui una considerata corretta, l'altra errata;

2) «Due Regole antagoniste», in cui l'autore descrive le regole alla base degli usi linguistici contrapposti: ad esempio alla base della grafia canonica *qual è vi* è la regola [R1] del troncamento, mentre alla base della forma contestata *qual'è vi* è la regola [R2] (la «verità nascosta») dell'elisione. Non esistono, secondo l'autore, «usi» senza «regole», per cui un uso può essere giudicato errato ma non può essere «sgrammaticato».

3) «Due Genesi», in cui l'autore spiega l'origine delle due regole contrapposte. L'origine, la «genesi» di una regola, può essere diacronica oppure sincronica: a) è diacronica se l'etimo risale a una lingua diversa, «esogena». Sono considerati «esogeni» non solo i prestiti («doni»), i dialettalismi, ma anche le forme ereditarie (es. *loro* da lat. *illorum*) sono considerate esogene al pari dei latinismi (es. *esatto* dal lat. *exactus*); b) è sincronica se il termine o il significato risalgono a una fase precedente della stessa lingua. È questo un fenomeno «endogeno» che dà luogo a neoformazioni (es. *esigito* da **esigire*, *esigiuto* da *esigere*) e a neosemie (es. *imparare qualcosa a qualcuno* 'insegnare qualcosa a qualcuno').

4) «Due Norme», in cui «norma» va intesa nel senso coseriano di «uso sociale della lingua»: da questo punto di vista si avrà dunque una «norma» approvata (ad es. un uso dello standard: *il diabete*) e una «norma» non approvata (ad es. un uso del substandard: *la diabete*);

5) «Valutazione sociolinguistica (uso corretto-errato?)», in cui l'autore, sulla base della documentazione che ricava dalla grammaticografia, dalla lessicografia, dai testi letterari, giornalistici ecc., prende posizione nei confronti della forma giudicata errata.

Ogni paragrafo si chiude con le sigle dei riferimenti bibliografici essenziali che saranno sciolte alla fine del volume. Per una consultazione cursoria, infine, il libro contiene un «Indice selettivo delle *parole* (in corsivo) e delle nozioni e e tecnicismi (in tondo) e dei luoghi».

Con quest'opera, dunque, Sgroi ci fa scoprire il motivo, la regola (la verità nascosta) che spiega perché molti dicano / dicono *egida* al posto di *ègida*, *persuàdere* e *dissuàdere* per *persuadere* e *dissuadere*, *sàlubre* per *salubre*, o scrivano / scrivono *qual'è* invece di *qual è*, *sognamo* per *sogniamo*, e quali siano / sono le regole che ci fanno scegliere *arancino* o *arancina*, *la tav* o *il tav*, *interdisciplinarità* o *interdisciplinarietà*. Di una frase come *a me mi hanno fregato alla grande*, che fa inorridire grammar-nazi e neopuristi («a me mi» non si dice!), viene individuata la Regola antagonista (la verità nascosta), trattandosi di un costrutto con «dislocazione a sinistra» con valore enfatico: *a me* è il tema collocato in posizione prolettica e ripreso dal pronome *mi*, obbligatorio, in questo caso. La «Genesi» di questa regola è di tipo sincronico ed endogeno in quanto fa parte della varietà neostandard dell'italiano. In una frase come *mettere la macchina nel garage* la genesi della regola è sincronica ed endogena, mentre *entrare la macchina (nel garage)* è di tipo diacronico ed esogeno, in quanto di provenienza dialettale. Detto ciò, come si fa a decidere quale delle due «norme» (uso standard vs dialettalismo) sia / è quella errata? Sgroi propone un duplice criterio per etichettare l'uso di un parlante nativo come «errato»: a) è errato un testo poco comprensibile o incomprensibile di qualunque parlante, colto o incolto che sia; b) è errato un uso tipicamente e pressoché esclusivo dell'italiano popolare, in quanto socialmente privo di prestigio e ostacolo serio all'integrazione sociale.

Un libro, infine, che non vuole confermare il lettore nei suoi pregiudizi e nelle sue certezze, ma vuole, al contrario, invitarlo a riflettere, a insinuargli il dubbio: se un uso linguistico, considerato errato, lo ritroviamo non solo diffuso nell'italiano dell'uso medio o nelle tante varietà regionali, ma anche nella migliore letteratura (De Roberto, Brancati, Sciascia), risulta veramente difficile classificarlo come errore *tout court* senza scoprirne la verità nascosta.

Riferimenti bibliografici

Sgroi, Salvatore Claudio (2010), *Per una grammatica 'laica'. Esercizi di analisi linguistica dalla parte del parlante*, Torino, Utet.

Sgroi, Salvatore Claudio (2018), *Saggi di grammatica 'laica'*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.

Sgroi, Salvatore Claudio (2018), *(As)saggi di grammatica 'laica'*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.

